

Sculture di Pinuccio Sciola da oggi alla Galleria «23»

Aligi Sassu: «Un autentico creatore di forme, un erede degli antichi costruttori di nuraghi»



Aligi Sassu e Tullio D'Albissola nello studio all'aperto dello scultore Sciola a S. Sperate.

Oggi alle 18.30, alla galleria «23» in viale Italia sarà inaugurata la mostra dello scultore Pinuccio Sciola. Il noto pittore Aligi Sassu, che fu lo scopritore di Sciola, così lo presenta:

Sciola è uno scultore. Così naturalmente è nato alla scultura, quando gli si sono aperti gli occhi alla luce, che non conta quello che poi ha fatto, gli amici che ha incontrato, per cui ha conosciuto tante cose dell'arte: non contano i viaggi attraverso l'Europa con le consuete esperienze dei giovani di oggi. Quello che conta è la sua innata capacità naturale di dare forma alle sue immagini, alla sua fantasia nella maniera più concre-

ta; l'intelligenza con cui scolpisce direttamente nella trachite primigenia della sua terra.

Sciola è un caso raro oggi. Mi ricorda a volte per certi lati del carattere il Manzù giovane, di estrazione autodidatta e per la serenità dinanzi ai casi della vita. Come scultore è solamente se stesso, con una personalità già chiara, come mi apparve già qualche anno fa con una figura tagliata nel tronco di un albero ad Iglesias.

L'anno scorso Folso Fois, che gli è stato largo di incitamento e di amicizia, mi ha condotto da lui a San Sperate nel suo studio, aperto in campagna, tra gli aranci e i fichi d'india.

Fu per me una scoperta. Non credo di essermi talvolta sbagliato nel giudicare il valore di un artista: non si tratta di presunzione, ma solo di una certa esperienza. Nel caso di Sciola era evidente che mi trovavo davanti a uno scultore che in poco tempo aveva accumulato una quantità di opere che altri impiegano anni ad eseguire: per di più con una decisa vocazione non allo sperimentalismo e a tutto ciò che si vuol far passare per moderno e per avanguardia.

Mi trovavo dinanzi ad un autentico creatore di forme, un erede degli antichi costruttori di nuraghi. La pietra, la trachite, il granito, il legno sono il suo silenzioso linguaggio; la forma che egli ne trae è la sua poesia. Una poesia reale, concreta, connessa alle montagne della nostra isola, ai tronchi scabri delle querce e dei sugheri, ai silenzi degli orizzonti lontani, alle nuvole che trascorrono nei cieli del Campidano.

Nella scultura italiana di oggi Sciola ha un suo posto preciso anche se è ancora molto giovane. Sono le sue opere che contano: i ritratti, le figure di contadini, la «madre», i vescovi, i Cristì, l'impiccato: opere che si impongono per la forza contenuta, la forma naturale, l'intensità di vita che e-

manano. Sciola è un artista nuovo al di là delle polemiche contingenti; sculture infatti come «la madre» sono opere che non subiscono certo le variazioni del gusto.

Mi auguro perciò che questa prima mostra di Sciola a Sassari sia compresa, per tutto quanto di vero egli dice; mi auguro che gli si offra l'opportunità di realizzare delle opere in cui possa ancor meglio esprimere quanto di nascosto egli chiude in sé e fare delle opere che restino testimonianza di quanto di nuovo il nostro tempo può dare ad un'isola antica.

LA NUOVA
Nuova Sardegna

12 Novembre 1966